



Il Rosso e il Nero: IL LAGO DI MUSCHIO:

Le ragazze di Riyadh non vogliono una nuova recessione

Analisi Weekly

a cura di: Kairos Partners SGR SpA.

Girls of Riyadh, scritto nel 2005 da una giovane donna saudita, è un Sex and the City più emozionante dell'originale e scritto molto meglio. Lamees, Qamrah, Sadeem e Mashael non sono antropologicamente molto diverse da Carrie, Miranda, Charlotte e Samantha, ma si trovano a vivere in circostanze difficili. Lamees, sunnita, deve interrompere l'amicizia con Fatima perché è sciita e deve lasciare il fidanzato perché la Polizia della Morale e della Virtù (che esiste veramente) li ha colti insieme in un caffè e il "dating" (incontri finalizzati tra un uomo ed una donna: ndr) è illegale se non si è promessi sposi. Qamrah ha visto il marito sceltolo dalla famiglia solo per un attimo prima di sposarlo, lo segue a Chicago, litiga sul velo e viene tradita e ripudiata mentre è incinta. Sadeem si concede a Walid poco prima del matrimonio e Walid le manda subito le carte per il divorzio, ritenendola di scarsa virtù. Mashael, la Samantha del gruppo, lavora in televisione e conosce Faisal davanti a un centro commerciale quando lui le chiede di fingersi sua sorella per potere entrare (i giovani maschi single non possono andare da soli nelle mall (centri commerciali) per evitare che avvicinino le ragazze). La storia è romantica ma agitata, alla fine lui sposa un'altra. Lei sceglierà di rimanere da sola per godere del bene più prezioso, la libertà.

Il greggio sale ogni giorno, pertanto il rialzo azionario è sospeso e Bernanke per la prima volta parla di QE3 (una terza fase di espansione dello stato patrimoniale della Fed dopo la conclusione in giugno del QE2) perché le ragazze e le donne saudite, che hanno sicuramente letto il libro di RajaaAlsanea, hanno dato molte adesioni su Facebook alla proposta di un Giorno della Rabbia per l'11 marzo. Nell'appello si chiedono tra le altre cose meno tasse e più libertà per le donne. Niente di socialista, niente di integralista. I mercati temono che questo appello possa fare da catalizzatore per altre proteste. Quelle che fanno più paura sono di due tipi.

Il primo è la protesta contro malgoverno e corruzione. Esempio (e molto discusso in questi giorni) il caso del lago di Muschio. Come la luccicante Dubai, anche Gidda (una città di tre milioni e mezzo di persone) non ha le fogne. Al loro posto, nelle cantine dei condomini, ci sono dei contenitori che vengono prelevati da camion una volta alla settimana. I camion scaricano tutto in un lago artificiale a monte della città. Questa grande pozzanghera, chiamata poeticamente lago di Muschio, è trattenuta da una diga. La diga rischia ora di cedere e di riversare il contenuto su Gidda.

La seconda paura è che gli sciiti della Provincia Orientale, quella che contiene tutto il petrolio del regno, si lascino contagiare dai confratelli del Bahrain. Gli sciiti, in tutta l'area del Golfo, sono cittadini di seconda classe e l'Iran lavora attivamente per organizzarli contro la monarchia.

C'è poi un terzo timore. Che capacità di risposta può avere una casa regnante in cui il re ha 88 anni e l'erede al trono ne ha 83 e secondo alcuni soffre di Alzheimer? Si può obiettare che quella saudita è da sempre una gerontocrazia. Come dice il principe Faisal, splendidamente interpretato da Alec Guinness nel mitico Lawrence d'Arabia, "la guerra è per i giovani, la politica è meglio

I

Le analisi, le considerazioni ed ogni altra informazione e/o indicazione nel presente documento hanno carattere puramente didattico e/o informativo e non costituiscono in alcun modo una consulenza finanziaria, né costituiscono assolutamente sollecitazione del pubblico risparmio o incitamento all'acquisto. Esse sono destinate a tutti gli utenti che ne sono interessati a scopo puramente didattico, di studio e ricerca sull'andamento dei mercati finanziari. Le informazioni contenute provengono da proprie valutazioni o di terzi reperibili sulla rete, effettuate sulla base di dati pubblicamente disponibili o da fonti giudicate comunque attendibili, di cui tuttavia non si può garantire l'esattezza. Nessuna responsabilità può essere imputata ad IC per operazioni basate su questi contenuti



lasciarla a noi vecchi". Quanto al malgoverno, ci sono i soldi per coprirne i misfatti. L'Arabia è praticamente senza debito pubblico e la famiglia regnante ha ricchezze immense.

La Provincia Orientale non è nuova alle proteste. Tra il 1979 e il 1980, durante la rivoluzione iraniana, ci sono state numerose sollevazioni. Dopo l'11 settembre al Qaeda ha messo radici in particolare a Dhahran, la città del petrolio, e nel 2004 è stato necessario un intervento militare per riconquistare il controllo della zona.

Nessuno è in grado di dire che cosa succederà, ma non va dimenticato che la casa di Saud controlla il centro della penisola arabica da quasi tre secoli con notevole abilità. In caso di pericolo grave per il petrolio, poi, entrerebbe in scena l'enorme apparato militare che gli Stati Uniti hanno costruito lungo la costa, a pochi chilometri dai confini del regno. Un intervento non eviterebbe al greggio di impennarsi e alle borse di scendere molto, ma salverebbe gli impianti e, probabilmente, anche la produzione. Si osservi quanta disponibilità c'è a intervenire se necessario in Libia per un milione e mezzo di barili e si moltiplichi questa disponibilità per sei o per otto (l'Arabia estrae 9 milioni di barili e può arrivare se necessario a 12).

Nella grande sollevazione dei popoli in corso, oltre all'Arabia i mercati hanno da tenere d'occhio solo un altro paese, l'Algeria. Tutti gli altri sono rilevanti politicamente, non economicamente. In Algeria c'è un malcontento diffuso e più povertà che in Arabia. Il governo è controllato politicamente dal partito che ha portato il paese all'indipendenza, dai militari e dai servizi segreti. Sono tre entità coriacee, temprate dalla guerra contro la Francia e da una guerra civile feroce contro gli integralisti che ha fatto 150mila morti.

C'è molta corruzione, ma il paese è stanco di guerra e probabilmente immunizzato contro l'islamismo, che durante la guerra civile ha dato pessima prova di sé. Il cartello dell'opposizione formato in gennaio dai vecchi partiti è diviso e screditato. Diversamente dall'Arabia, Internet costa caro e ce l'hanno solo i ricchi, gli altri devono andare nei caffè e fare lunghe code.

E' una grande fortuna che gli sconvolgimenti geopolitici coincidano con una fase di espansione globale che va al di là delle previsioni. Il mondo sta crescendo a una velocità del 6 per cento, da raffrontare con le stime del Fondo Monetario che per il 2011 sono del 4.5. C'è un minimo di perplessità sui consumi americani del primo trimestre e qualche timore per gli effetti del rincaro della benzina sugli altri acquisti, ma dal lato della produzione si procede ad alta velocità perché ci sono da ricostituire le scorte consumate nel 2010.

E' poi confortante vedere che governi e banche centrali intendono procedere a testa bassa sulla loro strada. Questa determinazione ha forse il sapore della disperazione (il mondo non può permettersi una nuova recessione) ma proprio per questo le va dato credito.

L'America reagisce alzando il tiro sulla politica monetaria. La Fed non è preoccupata per l'inflazione neanche un po', in parte perché non la ritiene un problema imminente e in parte perché non le importerebbe più di tanto anche se dovesse arrivare sul serio. Ai rincari di alimentari e petrolio la Fed è pronta a reagire con una linea non restrittiva, non neutrale bensì ulteriormente accomodante. Il messaggio alle borse e ai mercati è chiaro.



Combatteremo la recessione con ogni mezzo, con il coltello tra i denti. Due settimane fa ci si attardava a discutere su una possibile sospensione anticipata del QE2 (peraltro mai accreditata dalla Fed) e oggi siamo già all'anticamera del QE3.

L'Europa reagisce a modo suo, ma non inganni la retorica sull'inflazione, che si farà presto assordante. Il contributo europeo a sostegno dell'espansione non passa tanto per i tassi bassi (se a fine anno venissero alzati non sarebbe la fine del mondo) quanto per la difesa della coesione di Eurolandia. La Merkel che dà dieci e lode al Portogallo per quello che sta facendo (mentre i mercati lo bastonano per pigrizia mentale e ne portano il decennale al 7.60) garantisce, a chi rispetta gli obiettivi, il sostegno a oltranza da parte tedesca.

Che il Portogallo vada avanti da solo, o chieda assistenza come Grecia e Irlanda, diventa a questo punto di rilevanza locale e non sistemica.

Dal canto loro i paesi emergenti combattono una battaglia difficile e rischiosa con lo stesso obiettivo di evitare in tutti i modi la ricaduta in una recessione. Per loro l'inflazione è un problema più serio per due motivi. Il primo è che alimentari e petrolio incidono sul loro paniere in misura abnorme. Il secondo è che il loro output gap è in via di esaurimento. Sono, molti di loro, in piena occupazione e rischiano (loro, non noi) l'inflazione salariale.

Questo quadro ha ripercussioni sui cambi. A parte alcune tigri asiatiche, gli emergenti non hanno spazio per rivalutare e devono semmai prendere fiato e svalutare. La Turchia in primo luogo, ma anche il Brasile. Non potendo più svalutare contro gli emergenti (Cina e tigre a parte) il dollaro cerca di indebolirsi nei confronti dell'Europa. L'apertura verso il QE3 da parte americana e la retorica europea sull'inflazione convergono su un euro forte. Forse non vedremo questa forza in marzo, dal momento che le discussioni dure in corso a Bruxelles sulle politiche di stabilizzazione fiscale daranno ogni tanto l'impressione di avviarsi alla rottura, ma la vedremo nel resto dell'anno.

Le borse rimarranno in range fino a quando i rischi geopolitici e la forte crescita continueranno a bilanciarsi. Sapere che cosa prevarrà è impossibile, ma rimanere strategicamente sovrappesati in azioni continua ad avere senso per una semplice ragione. La determinazione dei governi a sostenere la crescita è una certezza. I danni gravi derivanti dagli sconvolgimenti geopolitici di portata sistemica sono solo una possibilità. L'asimmetria è evidente.